

MEDITAZIONE 8^a ¹

Esercizi Spirituali 1900 predicatio alle suore dal Fondatore don Giuseppe Nascimbeni

Vita nascosta del N. S. G. C. ²

Questa sera voglio che consideriamo, in piacevole conversazione, una bella lezione che ci dà il nostro caro sposo Gesù per potere modellare la nostra condotta sui suoi magnifici esempi.

Tre sono gli esempi che Gesù porge a noi Sacerdoti e a voi religiose nella **casa di Nazaret**³, esempio di **vita nascosta**, esempio di **vita occupata** esempio di **vita divota**, lezioni o figliuole lezioni semplici assai le quali ci presenteranno come in compendio tutto lo spirito d'una vera religiosa della Sacra Famiglia.

1° Portiamoci col pensiero nel villaggio di Nazaret, là in quella piccola casa che voi vedete ricoperta di paglia abita una cara famigliuola che noi dobbiamo visitare: ne è capo un uomo già avanzato in età che si guadagna il vitto lavorando da falegname, vi ha una giovane madre che accudisce alle domestiche faccende e quel fanciullo che voi vedete prestare la mano ai lavori è il figlio di Lei. Sappiate, Sorelle, che noi siamo in mezzo alla Sacra Famiglia, siamo nella casa di Dio. Sono queste le creature più nobili che esistono al mondo! Ma noi non dobbiamo occuparci ora che di Gesù. Anima mia, accostati, guardalo da vicino questo è il Figliuolo di Dio, discerni tu in lui un solo segnale di grandezza? Tu non vedi che un fanciullo: ebbene, sappi che quel fanciullo è Dio: Esso è Dio e non avrebbe che a sollevare la mano per stordire tutto il mondo con la fama dei suoi miracoli. Or vieni qui, amor proprio, studia codesti esempi, medita ad uno ad uno i misteri che qui si compiono, guarda Gesù vero Dio che comincia a dare i primi passi, a mettere persona, a diventar grandicello senza far sapere nulla di sé. Di tutti i 30 anni della vita nascosta del Nostro Signore Gesù Cristo (N.S.G.C.) il Vangelo non fa che questo brevissimo “et erat subditus illis” era obbediente a Maria e a Giuseppe, ecco tutto. Gesù si è umiliato benché ripieno di gloria e noi insuperbire, noi che ad umiliarci non abbiamo bisogno se non di conoscerci, conoscere il fondo di miseria che abbiamo qua dentro? E quando sapremo noi che l'umiltà deve essere il nostro pane quotidiano e il fondamento su cui poggiare il grande edificio della nostra perfezione religiosa? Oh! Chi

¹ Esercizi spirituali predicati alle suore nella Primavera 1900 e nell'autunno dello stesso anno. Le meditazioni e le Istruzioni sono state scritte a mano dal Fondatore. Questo testo della VIII Meditazione è la fedele trascrizione - sono state aggiunte soltanto alcune delle virgole per agevolare la lettura - delle pagine 83-97 del Manoscritto che è conservato presso l'Archivio della Casa Madre delle Piccole Suore della Sacra Famiglia.

² Il Padre aggiunge, a destra del titolo, “discorso 1°” (p. 83 Manoscritto)

³ Il Padre scrive “Nazaret” e non “Nazareth” (Manoscritto p. 83)

mi dà ch'io faccia toccare con mano il nostro nulla? I santi lo riconoscevano e si riputavano così avviliti che avrebbero voluto sempre nascondersi agli occhi del mondo. Ah! Signore, umiliateci per pietà, che se per poco mi lascio pigliare dalla superbia, quest'anima mia piglia subito un aspetto sì schifoso, sì stomachevole agli occhi vostri che voi mi cacciate con dispetto e mi maledite ed allora per un pensiero di superbia sarò rovinato per sempre. Signore tenetemi sempre basso e fate che la mia vita trascorsa come la vostra nell'oscurità e nell'oblio; se la superbia mi investe mi scavo la fossa, getto al vento ogni fatica e non faccio che pestare l'acqua nel mortaio, se insuperbisco voi o Signore non mi date più né aiuti, né grazie, né misericordia. No, care sorelle, non perdiamo più di vista questa bella lezione che ci dà N. S. G. C. se punto ci sta a cuore la nostra eterna salvezza e fare qualche po' di bene in mezzo alla società; senza umiltà, ricordatevi, non saremo mai niente, anzi peggio del niente, saremo farisei che fan dispetto al Signore; umiliamoci, ma non a ciance, ché nel cuore sta l'umiltà! E a custodire questa bella virtù non vi ha mezzo più sicuro che lo starcene ritirati e nascosti col N. S. G. C. Egli non compare, non esce e passa 30 anni garzone di un falegname. Se vi era persona al mondo che dovesse gettarsi all'aperto era certo Gesù; la grazia riboccava in quel cuore e lo zelo del Signore lo divorava nel petto. E a chi più di Lui stava a cuore la gloria del Padre? Chi meglio ne conosceva i mezzi per ottenerla? Ignorava Egli forse che vi era un mondo da convertire e che egli solo lo poteva? Eppure sta nascosto. Convien dire che fosse ben profonda la piaga della superbia e della vanagloria se ci volevano 30 anni di esempio per medicarla. Ditemi, chi di noi non avrebbe ragionato all'opposto del Redentore? Eppure Gesù ritirato nella casa di Nazareth rendeva al Padre la stessa gloria che quando predicava per la Giudea perché in Lui si compiva la divina volontà. Questa vita che ad occhio umano pareva così inutile era così perfetta così cara al cielo che niuno la agguagliò mai: né gli Apostoli con le loro fatiche, né i martiri coi patimenti, né S. Francesco Saverio con le sue missioni: chi più si accostò a tanto merito sapete chi fu? Fu Maria, che visse oscura e sconosciuta come Lui. È un errore quel credere che ad arrivare alla perfezione sia mestieri dar mano a cose straordinarie. Per essere una buona suora, una santa religiosa, non occorre che questa cosa: che si compiano con perfezione i doveri del nostro stato. Per esser santi basta vivere bene in quell'ufficio, in quel luogo, in quel grado in cui ci pose il Signore. Se dunque il Signore ti vuole, sorella, in basso ufficio; se ti vuole inerte togliendoti la sanità; se ti nega un po' di sapienza, ricordati che facendo il volere di Dio tu adempi ogni tuo dovere: basta così. È bene che ci arrestiamo a svolgere questa massima, negli esercizi il fervore si risveglia e talora slanciasi fuori dell'orbita. Vogliamo far voli e al vagheggiarli col pensiero ci vien da credere di averli già quasi compiuti; no, no, non usciamo in esorbitanze, camminiamo sul sodo,

stiamo qui e riflettiamo. Quanto più la virtù è ricoperta di vesti meschine, tanto più si avvicina agli esempi del Salvatore. Oh! Che pensiero confortante per una povera Suora che, tutta compresa nell'esercizio dei suoi doveri, sen vive sconosciuta agli occhi del mondo trattenendosi con Dio, paga di essere amata e veduta dal Padre che sta nei cieli, creduta buona a niente, si consuma, impiegata nelle ordinarie opere della Comunità, quanto vi ha di più umile e pesante le viene in capo, divenuta oggimai come l'ultima serva della tua casa, o Signore: sempre lasciata in una banda, si vede le più giovani compagne salire in alto. Oh! se vi fosse tra voi una di queste sante, chi me l'addita perché mi prostri subito a baciarle i piedi?

Stiamocene ritirati e nascosti più che possiamo. Ritiro adunque, e non solo materiale, della persona, ma di spirito. La stanza più la guardi e più diventa gradita: questa cara stanza e celletta deve essere il nostro paradiso qui in terra ed io, diceva S. Bernardo, non mi trovo giammai sì bene come quando son solo: qui mi rimetto sul buon sentiero e se altrove ho smarrito il pensiero di Dio, qui lo trovo di nuovo. per ridarmi con più fervore a servirlo.

2° L'amor del ritiro non è che il primo esempio da meditare. Veniamo all'**amor del lavoro** che ci insegna Gesù nella sua vita privata. Facciamo di nuovo ritorno alla casa di Nazaret: siamo nella casa del lavoro e la vita che vi si conduce è quella d'un povero falegname di campagna. S. Giuseppe si leva all'alba ed è sempre lì curvo sul suo banco. Eh sì: trattasi di provvedere il pane per tutta la famiglia e non vi ha tempo da perdere. Maria dal canto suo non lavora meno di lui, ché toccano a Lei le faccende domestiche non essendovi qui servitore, la sua conocchia si carica di lino grossolano; e come usavano le donne ebreë con un orciuolo in capo va ad attingere l'acqua e lavare i panni alla vicina fontana. La tradizione ha serbato queste delicate memorie e chi visita i luoghi santi ritrova ancora quei monumenti consacrati dalle lacrime di tanti pellegrini e fra gli altri la fontana rispettata persino dai Turchi, così detta la fontana di Maria. E Gesù che avrà fatto in quei 30 anni di vita? Io godo a figurarmelo quel giovanetto adorabile aggirarsi tra seghe e martelli; è certo che in Nazaret non era conosciuto che col titolo di figliuolo del fabbro. Doveva essere pure uno spettacolo di tenerezza vedere Gesù fanciulletto delizia degli Angeli portarsi al faticoso lavoro, andare di qua di là come un servo; andava con Giuseppe a lavorare nei villaggi vicini, talvolta attraverso delle campagne ad abbattere il sicomoro e faticare tutto il giorno sotto la sferza del sole. E colui che pochi anni dopo moltiplicava il pane per 5 mila persone, là in Nazaret sudava l'intero giorno per guadagnarsi il pane d'un giorno e chi sa se ne avrà sempre avuto. L'Evangelò non ci dice niente, dice solo che erano falegnami di villaggio e che, trenta anni trascorsero in cui Gesù attese a faticoso lavoro. Care sorelle, che eloquenza non hanno mai

questi esempi meditati nella loro semplicità. Lavorate, o sorelle, lavorate che altrimenti alla morte vi troverete sicuro in male acque. È proprio l'epoca di stare colle mani alla cintola per noi Sacerdoti e per voi religiose, con tanti errori che menano guasti e tante rovine che ci minacciano?

Noi passare il tempo nell'ozio, in parole inutili, in frivolezze mondane? Ma i figli delle tenebre non istanno colle mani in mano e spendono e stampano e brigano per seminare la zizzania nel mezzo del campo, noi soli ce ne staremo senza far niente? Carissime sorelle, corrono giorni di gran battaglia fra l'errore e la verità, conviene aguzzare le nostre armi nella ritiratezza e nella fatica.

La Suora della Sacra Famiglia non deve mai essere trovata senza far niente se vuole avere una vera rassomiglianza cogli esempi luminosi che ci ha lasciati qua sulla terra la Sacra Famiglia. La sua vita dovrebbe compendiarsi in queste due sole parole: preghiera e lavoro. Allora solamente ella potrà chiamarsi contenta dello stato che ha abbracciato e allora solamente Iddio potrà operare per suo mezzo i grandi prodigi della propria santificazione e della santificazione delle anime. Fra i proponimenti che farete sicuro di questi giorni, metteteci anche questo di non lasciar andare a male nessuna briciola di tempo che vi concederà il Signore da questo momento fino all'ora della vostra morte. Beate voi se colla grazia di Dio riuscirete a poterli osservare.

3° Il terzo esempio da imparare nella casa di Nazaret è la **vita di preghiera e di divozione.**

Il Vangelo anche su questo argomento ci lascia nel più profondo mistero. Egli ci parla una volta dell'esattezza di Giuseppe e Maria nell'andare al Tempio per osservare la legge. Gesù era sui 12 anni e i genitori pensarono di condurlo seco a Gerusalemme per celebrare la Pasqua. Io vedo la Sacra Famiglia partire da Nazareth e, a maniera degli Ebrei, strada facendo spartirsi in varie brigate: donne con donne, uomini con uomini, Maria con le sue parenti e con le amiche di Nazareth, Giuseppe forse ragionando con Zebedeo e con gli anziani della tribù, Gesù camminava in mezzo ai giovani Galilei che l'Evangelo chiama suoi fratelli vale a dire suoi stretti congiunti.

Entrarono nel tempio. Finiscono le s. Funzioni: Giuseppe e Maria credono di averlo seco, invece dov'era Gesù? Lo cercano per tre giorni, finalmente lo ritrovano nel tempio che disputava coi Dottori.

Dolcemente rimproverato da Maria perché si era lasciato cercare tre dì, Egli le dà quella sapiente risposta: Non sapevate che io devo essere in quelle cose che sono volute dal Padre mio? Egli si ritirava molto a pregare col suo Padre celeste. Sappiamo dal S. Vangelo che questo suo ritirarsi in silenzio col Padre fu sempre una delle sue più favorite abitudini. Noi dobbiamo fare altrettanto, se vogliamo salvarci. Se in terra vi debbon essere delle anime assai fervorose e pie, hanno ad essere le nostre. Siamo posti espressamente per placare Dio, per compensarlo dell'oltraggio in cui lo lasciano, degli oltraggi che gli fanno. Noi siamo in dovere di amarlo, questo caro Signore, così lasciato da una banda della maggior parte degli uomini. O sorelle, o figliuole carissime, che bella condizione è la vostra. Avere qui Gesù in Sacramento e così lungo il giorno e anche nelle ore della notte, volendolo, potere qui, con nessuna altra compagnia che questa lampada, trattenervi in silenzio col nostro caro Gesù. Ah! Che abbiamo tante cose da dirgli, da parlargli di noi, parlargli del nostro Istituto, delle nostre case filiali, dei nostri Superiori, parlargli di tanta povera gioventù scapestrata, versare molte lagrime ed unirle alle lagrime della nostra Madre la Chiesa. Quanto siete invidiabili, sorelle amatissime, voi che avete la bella fortuna di abitare qui con Gesù sotto il medesimo tetto. Allorché le opere del vostro ministero sono sterili, allorché qualche anima peccatrice resiste ai colpi delle vostre sante parole, allorché qualche povero infermo vuole incamminarsi verso l'eternità, senza punto provvedere alla nostra eterna salvezza, qui avete tutte la comodità di potere levare le mani innocenti e gridare con tutto l'entusiasmo del cuore: Signore ricordati che sono tuoi figli, non lanciare contro di lui i tremendi tuoi fulmini. E poi è permesso lagnarsi con Lui e dire: Padre, perché permettere questa cosa? Perché non mi aiuti a togliere quegli scandali, a impedire quel male, a promuovere quel bene? Oh! Venga il tuo regno, sia santificato il tuo nome.

Quante celesti benedizioni cadrebbero su quella parrocchia, nella quale ci fosse una Suora della Sacra Famiglia che pregasse così, in qualche angolo segreto della Chiesa parrocchiale; e poi i fedeli qual senso di tenera compunzione non devon provare allorché, entrando in Chiesa nelle ore solitarie della giornata, vedono lì immobile, ginocchioni, in un canto delle medesima, una o due Suore della sacra Famiglia. È facilissimo che sentano anch'essi il vivo bisogno di fare altrettanto. Se vi ha cosa di grande edificazione per i fedeli si è questa divozione fervorosa in voi Suore della Sacra Famiglia e ben vorrei farvi capaci della sua immensa importanza. Purtroppo i laici, le donnicciole stesse, ci avanzano ben sovente nell'arte di amare il Signore e nell'impegno di piacergli. Credetelo, noi preti e voi Suore, non siamo divoti abbastanza, trasandiamo con facilità la nostra vita interiore, non abbiamo per

Iddio quella pietà tenera e delicata, che sta pure così bene a chi dimora in casa con Lui e ne gode le confidenze. Quelle comunioni come sono tiepide e fredde! L'abitudine ha tolto ogni senso di devozione e, noi tornandoci dall'altare, colle mani ancora grondanti del sangue della gran Vittima, ritornati al nostro posto, non sappiamo che dire e recitata macchinalmente qualche preghiera, ce ne stiamo lì quasi annoiati. Ma, Dio buono, non abbiamo grazie da chiedere, miserie da esporre, peccatori da convertire? E se non sappiamo che dirgli noi, fuori sulle piazze san bene che dirgli i suoi nemici: essi lo oltraggiano, lo bestemmiano, lo deridono continuamente. Ah! Non sia più così. In questa casa di Nazareth io vi lascio. Deh! Non uscitene così presto, ma tornate in cella, aiutatevi di riformare fin d'ora la vostra condotta sul nostro modello della Sacra Famiglia, mite e discreto di perfezione. Al vedere Gesù, condurre per 30 anni una vita sì oscura, sì umile e, sto per dire, sì grossolana, verrà in mente anche a noi di ordire nel silenzio e nell'umiltà la tela della nostra salute; poi al riandare col pensiero la vita faticosa del Salvatore, quel sudore della fronte col quale si guadagnava da vivere, ci renderemo persuasi della necessità che abbiamo anche noi di lavorare di gran lena nella vigna del Signore ad innaffiarne i solchi coi nostri sudori, a vantaggio di tante povere anime che sono in sommo pericolo di perdere l'anima; infine la preghiera di Gesù sarà la nostra preghiera. Vita nascosta, vita occupata, vita divota. Lo faremo noi? Signore, spero che le vostre parole non saranno cadute invano, sentomi in petto operarsi una mutazione di idee e di gusti: è la vostra grazia che già mi penetra e mi commuove. Sì, o Signore, voglio seguire i vostri esempi; forse mi restano ancora pochi anni a lavorare nella vostra vigna.

Ebbene scuoterò la pigrizia e questo mio corpo, strumento di molti e molti peccati, lo domerò con la fatica, formandone strumento di celeste vita operosa. Vi seguirò fino alla morte, caro Gesù, ma voi mi farete la grazia di pigliarmi in compagnia con voi dopo morte.

Soli Deo honor et gloria